

LUCE A PALAZZO

Un progetto a più voci, centro d'arte e d'incanto, illuminato dal design storico e dai linguaggi contemporanei

di Rosaria Zucconi — foto di Max Zambelli

L'affresco di David Tremlett sulla volta della camera più antica di Palazzo Luce, a Lecce, segna la storia di oggi. Su progetto di Giuliano dell'Uva, materiali sottili come il legno laccato e il tessuto dipinto a mano, e resinato, di Livio De Simone rivestono pareti e pavimenti. Poltrone Anni 30 di Pier Giulio Magistretti, sospensione di Hans Jakobsson, Nilufar. Pagina accanto, l'atrio nel tipico Barocco leccese.



La luce entra nel grande salone attraverso gli antichi scuri dipinti che scandiscono gli spazi come una quinta teatrale. Scelte con la guida di Lia Rumma tutte le opere importanti, come quella di Thomas Ruff, a destra, una finestra sospesa tra illusione e realtà. In primo piano, a parete, sagome in acciaio dipinto di nero, tra epica e magia, di William Kentridge, courtesy Galleria Lia Rumma. Pavimento in cotto antico e console d'epoca popolata da libri da collezione.

Emozionante la luce fredda del neon di Joseph Kosuth (Courtesy Galleria Lia Rumma), in contrasto con il campanile della Cattedrale di Lecce sullo sfondo. Pagina accanto, la sala per la colazione è un progetto site specific di Martino Gamper, primo, insieme a Barbara Ghidoni dello studio milanese Storage, a intervenire sul progetto di restauro di Palazzo Luce. Sul tavolo, servizio di piatti in porcellana, realizzato in esclusiva dalla antica fabbrica Ginori 1735, su disegno dell'architetto Giuliano dell'Uva.





Lo splendore di una Lecce nascosta, privata, si scopre nelle storie di nobili palazzi barocchi, ma soprattutto nelle grandi storie di persone speciali. Nel XIV secolo la nobile famiglia dei Conti di Lecce fece costruire una grandiosa residenza lungo l'originario decumano romano. Qui visse la contessa Maria d'Enghien, sposa in seconde nozze del Re di Napoli Ladislao D'Angiò Durazzo, fino a quando alienò il palazzo innestando un lungo susseguirsi di nuovi proprietari, aristocratici o colti intellettuali, che lo hanno amato e restaurato. Quattro anni fa Anna Maria Enselmi acquista una parte dell'edificio storico e lo chiama Palazzo Luce, per quella particolare luminosità che si insinuava nel labirinto di stanze e corridoi che al di là di ogni porta nascondono una sorpresa. "Solo dopo ho saputo dai proprietari che Luce era il nome della loro madre, figlia di Luigi de Seclý, grande intellettuale e faro della cultura liberale pugliese del '900. Una coincidenza che mi ha commosso. Di Palazzo Luce non mi hanno spaventato le dimensioni imponenti, 1500 mq interni e 660 di giardini digradanti, che si affacciano sulla cavea del Teatro Romano, nel cuore della città. Ho subito pensato che in questo spazio ideale si potesse creare un fil rouge tra la mia collezione di design d'autore, soprattutto di Gio Ponti, e i progetti di architetti e designer di oggi. All'inizio ho coinvolto Barbara Ghidoni dello studio milanese Storage e il creativo Martino Gamper, le galleriste Nina Yashar e Rossella Colombari, poi man mano il team è cresciuto e l'impegno è diventato corale, fluido, in progress, sempre mantenendo intatta la singolare

A incorniciare la vista sul Duomo, una pergola disegnata da Guido Toschi Marazzani Visconti, con aperture e tagli leggeri che creano emozionanti ombre sugli arredi da giardino di Gio Ponti, da Galleria Colombari. Pagina accanto, una delle due suite, indipendenti e attrezzate con cucina e sala da pranzo, nelle 'suppine' al piano superiore, circondate da un dedalo di terrazze panoramiche. Il pavimento è una riedizione in giallo delle piastrelle dell'hotel Parco dei Principi a Sorrento, di Ceramica de Maio. Cassettoni di Martino Gamper, poltrona Distex di Gio Ponti, Cassina, 1953.



struttura labirintica del palazzo". Durante una piacevole uscita per mare, Anna Maria incontra l'architetto Giuliano dell'Uva e per tutto il tempo parlano del genio di Ponti e degli arredi speciali che lei stava collezionando per riunirli a Palazzo Luce. "Il giorno dopo mi ha affidato una parte del progetto, c'erano da collocare e integrare pezzi storici e rari come in un piccolo museo domestico, senza dimenticare il genius loci", ricorda Dell'Uva. "L'antico palazzo era già in corso di ristrutturazione con uno staff di professionisti d'eccezione all'opera: galleristi, designer e artigiani del luogo. Nella tradizione delle dimore nobiliari gli architetti di un tempo si circondavano di valenti pittori, così oggi a caratterizzare la stanza più antica doveva essere un artista contemporaneo. Con l'appoggio del gallerista napoletano Alfonso Artiaco, abbiamo coinvolto David Tremlett, già intervenuto in strutture d'epoca, volato da Londra a Lecce per lasciare sul soffitto il suo segno distintivo: un affresco dai colori caldi e luminosi. Mi piaceva l'idea che gli ospiti della suite Maria d'Enghien, al risveglio, potessero godere di quest'opera site specific. Integrare gli importanti mobili degli Anni 50 disegnati da Gio Ponti è stato un impegno delicato; per accoglierli ho disegnato superfici con fogli sottili in legno laccato, in tessuto o in ottone, sovrapposti l'uno sull'altro. Una rilettura tutta personale del maestro, delle sue pareti e dei suoi mobili, pensati come elementi spesso cromaticamente in sovrapposizione. Ma Palazzo Luce si stava evolvendo, così agli arredi d'autore bisognava accostare anche una collezione d'arte degna di

questo progetto", continua l'architetto Dell'Uva. "Suggerisco la gallerista Lia Rumma, da sempre protagonista dell'evoluzione dell'arte contemporanea". Anna Maria Enselmi, collezionista attenta e appassionata, accoglie Lia, entusiasta del privilegio di approfondire con lei la selezione delle opere. "Nelle camere superiori, due ampie suite indipendenti con terrazze e affacci spettacolari, ho sottolineato l'atmosfera di una vacanza mediterranea", spiega il progettista. "Il pavimento di una stanza rende omaggio alla casa di Ponti in via Dezza, a Milano, e alla lounge Alitalia di New York. All'epoca la ceramica poteva celebrare l'Italia nel mondo e oggi continua a farlo. I colori brillanti sono nel mio Dna, come lo sono stati anche per il grande maestro, stregato dal blu intenso del mare di Sorrento e dalla fantasia dei disegni della tradizione costiera, gli stessi che hanno generato il suo hotel capolavoro: Il Parco dei Principi". A completare l'approccio architettonico, Dell'Uva si è spinto fino alla piccola scala, disegnando un servizio di porcellane realizzato in esclusiva dall'antica fabbrica Ginori 1735 e ispirato alla grafica delle vetrate della Concattedrale di Taranto. Per finire, Anna Maria Enselmi ci anticipa il futuro: "Palazzo Luce si racconterà in un docu-film di Alessandra Galletta e si aprirà alle mostre. L'artista Marta Migliora disegnerà delle librerie, nascerà Radio Palazzo e la dimora diventerà residenza d'artisti e centro culturale della città. Ma anche luogo per la bellezza e il benessere di corpo e mente, nella Pilates e Spa Suite nascosta nel giardino mediterraneo". —



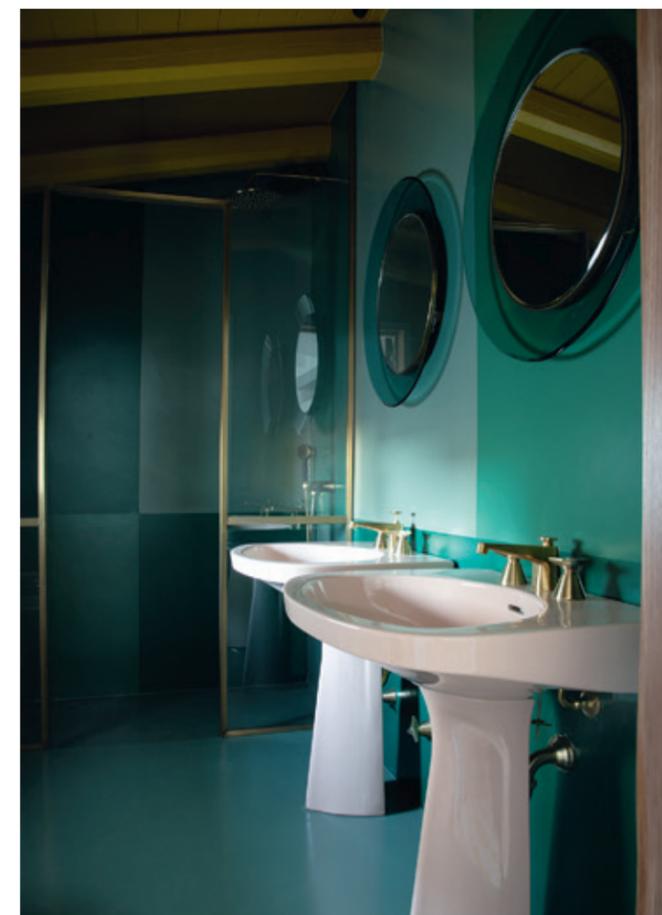
“A diciotto anni ho acquistato, a rate, la libreria Carlton di Ettore Sottsass dalla mia amica Lella Valtorta di Dilmos. Collezionare è una passione per sempre”

Anna Maria Enselmi

Accanto, nell'arco scavato nella pietra, la cascata d'acqua della doccia si riflette sulle superfici di Rezina. In basso, cianche lucide a pavimento ed eleganti dettagli in pietra leccese lavorati a scalpello decorano il primo atrio di Palazzo Luce, donando un'atmosfera fuori dal tempo. In uno dei bagni, sanitari vintage disegnati da Gio Ponti per Ideal Standard, 1950. Rubinetteria in ottone spazzolato di Mamoli, 1953. Specchi di Max Ingrand dalla Galleria Francesco Santochirico, Napoli.



Dall'alto, in senso orario, sul giardino mediterraneo, progettato dalla paesaggista Isabella Casali di Monticelli, si apre la zona dedicata al benessere, oasi di relax dopo rigeneranti sezioni di pilates e yoga. La luminosa galleria al piano nobile con pavimento in maioliche decorate dei primi del '900, poltroncine design José Zanine Caldas, 1961, scelte insieme a Nina Yashar della Galleria Nilufar, Milano. Rivestimento in velluto di Janet Yonaty. L'originale portale in legno laccato verde che introduce alla Spa, su progetto dell'architetto Dell'Uva.





Nella luce bianca, brillante, spicca un pezzo straordinario, e unico, 'Parete organizzata' di Gio Ponti, in legno d'acero impiallacciato e ottone, disegnata tra '46 e '48 per gli uffici Dulciora a Milano (da Galleria Colombari). Sgabello di Carlo Mollino. Sulla mensola contenitore, ceramica di Bruno Gambone. A parete, opera di Ugo Mulas, Galleria Lia Rumma. Letto disegnato da AG Fronzoni, Cappellini. La testiera è un pezzo di Gio Ponti per l'hotel Parco dei Principi di Roma. Biancheria da Society Limonta, Lecce.

Dalle terrazze, e dai giardini digradanti che quasi la sfiorano, si gode la vista sulla cavea del Teatro Romano di Lecce. Nel retro dei palazzi sveltano, in una sorta di casba mediterranea, altissime palme delle Canarie. Pagina accanto, divano e poltrone disegnati da Gio Ponti nel 1964 per il Parco dei Principi di Roma. Tappeto su disegno degli artisti Langlands & Bell, ispirato a un'architettura di Oscar Niemeyer a Rio de Janeiro. Tutto dalla Galleria Nilufar.

